ANNO XVII / NUOVA SERIE / N. 43

★ Lunedì 3 novembre 1969 / Lire 70 (arretrati L. 140)

Il FNL conquista una base USA d'artiglieria

(A PAGINA 12)

«BARACCHI»: a sorpresa Van Springel e Agostinho

Nella foto a fianco: il belga e il portoghese in piena azione - La coppia Motta-Ritter è giunta seconda; terzi Merckx-Boifava.

(IL SERVIZIO A PAG. 5)

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viaggio a vuoto di Luigi Minichiello nella capitale per vedere il figlio

Si apre una fase decisiva nella lotta di milioni di lavoratori per i contratti e le riforme

Il MEC: la Confindustria «tira troppo la corda»

Gravi accuse del Mercato comune agli industriali e al governo riferite dal «Corriere della Sera» - Il quotidiano milanese costretto ad ammettere che «l'incremento del reddito nazionale e della produttività permette un notevole aumento dei salari» - I danni causati ai lavoratori e all'economia dall'intransigenza padronale - Oggi le trattative per i chimici

ROMA, 2 novembre

Contratti e riforme: per i padroni e per il governo si apre una settimana decisiva. Nell'arco di cinque giorni si svolgeranno nuove trattative per il contratto di ben 2 milioni e 500.000 lavoratori (oggi per i chimici, il 7 per i metallurgici con Confindustria e Intersind e per gli edili) mentre in ogni settore la lotta si rafforza, si articola sempre più, trova nuove forme di grande efficacia per colpire i profitti.

Oggi si è svolto uno sciopero nazionale per il contratto dei dipendenti dei pubblici esercizi: caffè, bar e ristoranti sono rimasti chiusi in numerose città e in particolare a Milano, Napoli, Palermo, Bari, Venezia.

Decine e decine di città, grandi e piccole, del Nord, del centro, del Sud, sono già scese in sciopero generale: un immenso movimento popolare e di massa pone in modo possente il problema delle grandi riforme sociali (casa, prezzi, salute e tasse) mentre le tre Confederazioni lavorano per preparare, su obiettivi ben definiti, che derivano dalla linea comune messa a punto da CGIL, CISL e UIL uno sciopero generale.

Questa «stretta» nelle lotte contrattuali, imposta dalla ostinazione di un padronato tra i più retrivi in Europa occidentale, collima — come riferiamo a parte in questa pagina — con una «stretta» dei nodi politici posti dallo atteggiamento del governo sia di fronte alle lotte operaie e popolari, sia di fronte all'esigenza di profonde riforme strutturali. Il padronato fa la voce grossa ed esercita ogni sorta di pressioni, ma cominciano a risultare abbastanza chiaramente, al suo interno, divisioni e orientamenti differenziati, come emerge, anche, dalle «sfumature» che si notano nella stampa padronale. Non solo. Quel che è venuto in luce nelle ultime ore è qualcosa di ancor più profondo. Infatti il *Corriere della Sera* ha pubblicato oggi una pagina d'inchiesta sulle reazioni a Parigi, Londra, New York, Bonn e Bruxelles delle lotte in corso in Italia, e ha dovuto riferire, in questo contesto, opinioni abbastanza clamorose che vanno in senso nettamente contrario a quanto viene sostenuto dal padronato.

Così, ad esempio, Howard Mollsant, presidente del Consiglio italo-americano del lavoro, ha dichiarato che *«le richieste dei lavoratori italiani per una paga e per condizioni di lavoro migliori sono secondo me giustificate».* Mollsant pone in luce, anche, le responsabilità governative, pur rilevando che *«spetta soprattutto agli industriali garantire agli operai un domani più sicuro e più pratico».* A sua volta Gus Tyler, presidente dell'organizzazione sindacale ILGWU (International Ladies Garment Workers' Union) ha affermato che *«è doveroso per i datori di lavoro garantire agli operai condizioni di lavoro adeguate. Lo autunno caldo potrà cessare soltanto se gli industriali concederanno alle masse operaie condizioni più agiate».*

Di ancor maggior rilievo la presa di posizione delle autorità del Mercato comune. Un portavoce della CEE ha dichiarato al corrispondente del «Corriere della Sera» che le autorità governative italiane hanno gravissime responsabilità: il gruppo dirigente è infatti *«troppo impegnato nella lotta di potere per occuparsi seriamente dei problemi reali di un Paese in piena trasformazione come l'Italia». «Sul piano strettamente*

SEGUE IN ULTIMA

Sull'«ordine pubblico»

Accentuate pressioni padronali sul governo

Vivace reazione del PSI alla prospettiva del «blocco del disordine»

ROMA, 2 novembre

La tendenza a rispondere in termini di ordine pubblico alle richieste dei lavoratori - delle masse popolari in lotta, che proviene da determinati gruppi del padronato, ha trovato oggi, da un lato, nuove conferme e, dall'altro, significative reazioni.

Una parte della stampa padronale e d'informazione ha accentuato la propria pressione sul governo perchè blocchi le agitazioni sociali che scuotono il Paese con l'impiego massiccio delle «forze dell'ordine». In questo senso si muovono gli editoriali del *Messaggero* e della *Nazione*. Il primo, con lo slogan della «garanzia dell'ordine», parla di una «dichiarazione di guerra del PCI» e si mostra insoddisfatto della «debolezza» governativa. Il ministro dell'Interno — rileva il giornale romano ricordando recenti dichiarazioni di Restivo — ha detto che «lo «Stato dispone dei mezzi necessari per fronteggiare qualsiasi situazione». Bisogna però chiedergli — aggiunge — «se si ha la volontà e la forza di adoperarli». La *Nazione*, dal canto suo, si augura che il recente vertice governativo sia giunto alla conclusione «che il disordine deve essere fronteggiato con maggiore energia per difendere il bene supremo della libertà» perchè sarebbe «ingenuo» pensare che «bastino per governare le prediche ed i virtuosi appelli». Anche giornali confindustriali come il *Globo* suonano la stessa musica, mentre il filofascista *Tempo* lancia un grido di allarme per le richieste che sarebbero state avanzate da De Martino nel recente incontro con Rumor. «Il segretario del PSI — scrive il giornale — avrebbe fatto presente che il governo ha i mezzi per vincere la resistenza del fronte padronale e quindi per mettere fine all'autunno caldo senza ricorrere a misure di prevenzione o di repressione», intervenendo sulle aziende pubbliche per indurle «ad accettare le onerose richieste dei sindacati». Tale prospettiva è giudicata dal giornale catastrofica e tale da collocare il PSI accanto al PCI e ai peggiori estremisti.

Per converso, proprio nelle pagine di altri giornali legati ai gruppi industriali e al governo si trovano fatti e argomentazioni da cui si rileva come sia assolutamente inconsistente e propagandistica la pretesa minaccia che verrebbe alle istituzioni e all'economia nazionale dalle lotte dei lavoratori. E' lo stesso *Corriere della Sera* a lasciarsi sfuggire, ad esempio, che «i nostri costi di lavoro sono

SEGUE IN ULTIMA

Incontro di Longo con i partigiani vietnamiti

ROMA, 2 novembre

La delegazione vietnamita del Fronte di liberazione, che si trova in questi giorni in Italia ospite della FGCI, si è incontrata questa mattina alle Frattocchie col compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI. All'incontro era presente anche il segretario nazionale della FGCI, Borghini, e numerosi dirigenti della direzione dell'organizzazione giovanile comunista.

Nel colloquio, svoltosi in un clima fraterno, i delegati dell'eroico popolo vietnamita — Nguyen Than Cong, Nguyen Thi Anh Thu e Nguyen Nghut — hanno ringraziato il compagno Longo per la calda solidarietà trovata nel nostro Paese con i combattenti e il popolo vietnamita. Nguyen Than Cong ha poi illustrato la lotta per la pace e l'indipendenza del Vietnam condotta contro lo imperialismo americano dal FNL e ha chiesto informazioni sulle battaglie in corso in Italia da parte di milioni di lavoratori. Ha risposto il compagno Longo rinnovando la solidarietà dei comunisti, dei lavoratori italiani con il popolo vietnamita. Il segretario generale del PCI, dopo aver illustrato i termini della lotta che si sta conducendo in Italia per il socialismo, si è soffermato su alcuni episodi della guerra partigiana che ha portato il nostro Paese a liberarsi dai nazisti e dai loro fantocci fascisti.

NELLA FOTO un momento dell'incontro del compagno Longo con la delegazione dei partigiani vietnamiti

Verso una soluzione politica del sanguinoso conflitto

Incontro tra il delegato libanese e il capo dei guerriglieri Arafat

Nel colloquio, svoltosi al Cairo e a cui hanno partecipato anche due ministri egiziani in rappresentanza di Nasser, è stata subito decisa una tregua d'armi - Ottimismo a Beirut - Scioperi nei territori arabi occupati, lanci di bombe, imboscate - Due soldati israeliani uccisi, due feriti

IL CAIRO, 2 novembre

Il capo della delegazione libanese, gen. Bustani, e il capo della delegazione palestinese, Yasser Arafat, si sono incontrati oggi alle 16, ed hanno subito preso una prima importante decisione, stipulando una tregua che avrà inizio a mezzanotte e che dovrebbe porre fine ai sanguinosi scontri che nei giorni scorsi hanno provocato numerose vittime sia fra le truppe del Libano, sia fra i partigiani palestinesi.

Inoltre Bustani e Arafat si sono accordati sulla revoca di tutti i provvedimenti reciprocamente ostili presi durante il conflitto, e hanno affermato la reciproca volontà di ricercare un accordo totale fra le due parti.

Il colloquio si è svolto nella sede del comando delle forze armate della RAU, presenti anche due rappresentanti di primo piano del governo egiziano, il ministro della guerra gen. Mohammed Fauzi e il ministro degli esteri Mahmud Riad. In precedenza, Riad aveva discusso, separatamente, con i delegati palestinesi e con quelli libanesi.

Circa le richieste dei palestinesi, uno dei loro portavoce ha dichiarato: *«tre punti in particolare ci interessano e da parte nostra insistiamo perchè vengano soddisfatti. Essi sono: 1) libertà di movimento in territorio libanese; 2) rilascio immediato dei libanesi e dei palestinesi arrestati durante gli ultimi scontri; 3) punizione di coloro che si sono resi responsabili dello spargimento di sangue che si è avuto nel Libano».*

L'incontro Bustani-Arafat, che dovrebbe imprimere una svolta alle difficili trattative fra le autorità di Beirut e i guerriglieri, ponendo fine a quella che tutti sono concordi nel definire «lotta fratricida», è stato preceduto come si sa da una lunga preliminare trattativa alla quale Nasser ha partecipato personalmente, con tutto il peso del suo prestigio.

Ancora stamane, cioè poche ore prima dell'incontro fra il *leader* palestinese e il capo della delegazione libanese, Nasser aveva ricevuto Arafat, e la notizia aveva rafforzato l'ipotesi che la possibilità di un accordo fra le parti in conflitto non fosse più tanto remota.

«Un certo ottimismo» sulla possibilità di una soluzione politica della crisi libano-palestinese esprimono i corrispondenti della TASS a Beirut, Stapamov e Pilatov, attribuendolo ai «circoli ufficiali» libanesi, e aggiungono: *«il giornale «An Harar» citando una fonte responsabile palestinese scrive che la delegazione arrivata al Cairo con alla testa Arafat è disposta ad accettare una soluzione ragionevole che tenga presenti i giusti diritti sia dei palestinesi sia del Libano».*

Dopo gli aspri scontri di ieri oggi — secondo alcune agenzie — non vi sarebbero stati incidenti gravi nel Libano. Invece, secondo la radio *«Voce della Palestina»* sarebbero stati uccisi quattro guerriglieri in scontri con l'esercito.

Ricorrendo oggi il 52 anniversario della dichiarazione Balfour con cui fu promessa la Palestina ai sionisti, una grande manifestazione si è svolta ad Amman, con la partecipazione di reparti di guerriglieri. La stampa giordana attacca sia la Gran Bretagna, responsabile della nascita d'Israele, sia gli USA, attuali sostenitori dello Stato sionista. Re Hussein ha pronunciato un discorso. A Gaza ed in altre città dei territori arabi occupati, ci sono stati scioperi totali o parziali.

Ieri, a Hebron, due soldati israeliani sono stati uccisi in una imboscata: altri due sono stati feriti da bombe lanciate oggi a Gaza.

Nuove accuse di Mosca: gli USA e la NATO appoggiano Israele

MOSCA, 2 novembre

Sovietskaia Rossia definisce una provocazione contro la pace e la sicurezza dei popoli le manovre, teste concluse, della NATO nel Mediterraneo orientale (come si sa, tali manovre si sono svolte utilizzando anche l'aeroporto italiano della Malpensa *n.d.r.*)

«Non è a caso - scrive il giornale — *che gli strateghi atlantici abbiano scelto la parte orientale del Mediterraneo per effettuare le manovre. Tale scelta indica il crescente interesse dei circoli imperialistici verso una regione situata nel punto d'incontro di tre continenti, indica il loro desiderio di trasformare questa regione in una piazza d'armi per reprimere il movimen-*

SEGUE IN ULTIMA

Chi processerà il marine?

Contesa tra NATO, USA e Italia: ma forse deciderà lo psichiatra

Il caporale interrogato dal giudice in cella di isolamento - Il dirottamento del «Boeing» è costato alla TWA 30 milioni - Tornato a New York lo equipaggio del jet - «Non posso ancora vederti, ci vuole il permesso»

ROMA, 2 novembre

«Famme parlà co Raffaele, è figlio mio co a' capa stuorta...». Ma Luigi Minichiello, o 'mericano, ha fatto a vuoto il viaggio da Melito Irpino fino a Roma, sulla terrazza del Gianicolo che spazia sulle inferriate di Regina Coeli. Non ha potuto vedere infatti il figlio Raffaele, il marine ventenne che, mitra alla mano, ha dirottato un «Boeing» della TWA compiendo il fantastico raid di 11 mila chilometri, da Los Angeles a Fiumicino e sequestrando all'aeroporto un vicequestore di P.S. per farsi accompagnare in auto al Paese; non lo ha visto e probabilmente non potrà vederlo per un pezzo. Questa mattina infatti il giudice ha cominciato i suoi interrogatori e la faccenda si presenta parecchio intricata, non fosse altro che per le complicazioni di diritto internazionale. Finora sono scesi in lizza il comando NATO di Napoli che ha già chiesto in consegna il marine; il ministero della Giustizia USA che ha spiccato un mandato di cattura contro Raffaele, con imputazioni che portano dritto alla sedia elettrica; la Mobile romana che ha denunciato il giovane per mezza dozzina di reati. Probabilmente, alla fine, deciderà lo psichiatra. Intanto, mentre magistrati e funzionari dell'ambasciata USA si affannano per strapparsi il privilegio di mandare in galera il marine, Luigi Minichiello se ne è tornato al paese. «Chista è 'a legge... Per vederti ci vuole tempo...» ha scritto al figlio.

Raffaele, stando almeno alle solite notizie di radio-carcere, è proprio quello che se la prende di meno. Ha dormito tranquillamente in cella d'isolamento, ha fatto colazione, poi alle 10, ha ricevuto la visita del magistrato, Massimo Carli, e dell'interprete; l'interrogatorio è andato avanti per circa tre ore.

La storia di Raffaele è ormai nota: cresciuto in condizioni di miseria, con rapporti familiari non troppo felici, entrato a 17 anni nei marines sotto l'influsso di alcuni film esaltativi visti in TV e nella speranza di far quattrini. Un anno intero nel Vietnam, una decorazione del governo di Saigon, i gradi di caporale, poi un giorno l'intero reparto di Raffaele viene distrutto, si salva solo lui, sia pure con una ferita alla gamba che gli consente tuttavia di tornare negli USA. Diciannove anni, nessuna esperienza di lavoro, buono soltanto a uccidere, così come gli hanno insegnato. Qualche soldo lo ha messo da parte, ogni mese attraverso il comando militare inviava una rimessa in denaro a una banca di Kansas City, ma al ritorno scopre che mancano 200 dollari; protesta, nessuno gli dà retta.

Allora, applicando le regole che gli hanno ficcato bene in testa, decide di fare da solo, di ricorrere alle spicce, di notte entra nello spaccio di campo Pendleton, dove è di stanza, ruba un pacchetto di dollari appena in tempo a farsi scoprire e denunciare. Processo dinanzi alla corte marziale per il 29 novembre. Condanna sicura, sei mesi almeno. E allora decide di scappare, di impossessarsi di un aereo. A Los Angeles sale sul «Boeing» con un mitra, una pistola, un pugnale giapponese e il manualetto del marine. E' il centocinquesimo dirottamento aereo nella storia degli USA. Stavolta il jet punta su Denver per far scendere i passeggeri, poi a New York per imbarcare piloti, quindi a Bangor, ancora Shannon e infine a Roma.

«Sull'aereo si è comportato bene - passati i primi cinque minuti non abbiamo avuto paura. C'è stata un po' di tensione a New York, quando sono saliti i due piloti: li ha fatti stendere per terra e li ha perquisiti, ma poi tutto è filato liscio...» hanno ripetuto anche questa mattina i sei componenti lo equipaggio del «Boeing» prima di ripartire per New York.

Il pilota Donald Cook, ha inoltre avuto parole molto dure contro l'FBI, accusando i poliziotti federali di aver messo a repentaglio la vita dei membri dell'equipaggio del jet. «L'FBI ha elaborato un piano che era la ricetta per l'uccisione dell'intero equipaggio...» ha detto Cook. «Eravamo d'accordo che non dovevano esserci poliziot-

Marcello Del Bosco

SEGUE IN ULTIMA

SEATTLE — Maria Minichiello, la madre del marine, con la figlia Anna, mentre guardano una delle tante foto distribuite dalle agenzie, dopo l'arresto del giovane Raffaele. Nella foto sopra il titolo: il padre del Minichiello osserva, da una terrazza del Gianicolo, la prigione di Regina Coeli, dove è rinchiuso il figlio. Al vecchio è stato rifiutato il permesso di fargli visita. (Telefoto ANSA)

Il mestiere del marine

Una scuola di violenza che si ritorce contro la società del benessere - L'assassinio istituzionalizzato nel Vietnam - Difficile separazione fra il ricorso alla forza per motivi privati o per ordine del governo

E' stato subito definito «il marine» Raffaele Minichiello nei flash d'agenzia, sui titoli dei giornali, nei filmati televisivi che hanno seguito — ora per ora — il suo itinerario italiano del terrore. Una definizione che è apparsa a tutti essenziale per poter rendere con immediatezza la psicologia del personaggio, le radici della sua violenza.

Marine, dunque. La «professione» diviene funzionale per la comprensione di una vicenda iniziatasi a Baltimora con un mitra puntato sull'equipaggio di un aereo in volo e terminata presso il santuario romano del Divino Amore, a undicimila chilometri di distanza. Perchè il «lavoretto» di Minichiello a considerarlo dal lato tecnico (vale a dire alla luce di quel «manuale» per l'addestramento dei fanti di marina nella controguerriglia che la rivista democratica americana Ramparts *ha pubblicato un paio di anni fa) appare accurato e ben fatto. Ottima scelta dei tempi e del tipo d'armi; buona dose di sangue freddo e di coraggio insieme; decisione e prontezza di riflessi; persino la saggezza di «arrendersi quando la preponderanza del nemico non permette alternative», come consiglia il manuale e come Minichiello ha puntualmente applicato.*

***Non è un caso, infatti, se il Boeing 707 da lui rapito ha battuto tutti i records di pirateria aerea, toccando ben nove aeroporti e riuscendo a sfuggire all'imponente apparato di polizia messo in atto** a Los Angeles, Denver, New York, Shannon.*

Eppure, non è unicamente dal lato tecnico che l'impresa di Raffaele Minichiello ricalca gli insegnamenti del manuale dei marines. La rivista Ramparts *commenta nel presentare quel testo: «Lo consideriamo un documento agghiacciante, per la cieca violenza che ne permea ogni parola, per l'insegnamento che ne scaturisce di totale disprezzo per tutto ciò che non siano le ragioni della forza e della spietatezza».*

Decine di migliaia di giovani americani vengono addestrati, nei vari Camps Pendleton su questo breviario della violenza e vengono poi mandati nel Vietnam — come Minichiello — ad applicarlo a vantaggio della grande società a stelle e strisce.

Gli insegnamenti del manuale sono quelli su «come ricevere informazioni da un prigioniero nemico» torturandolo, o «l'applicazione della terra bruciata in zona non controllabile con continuità», ossia la distruzione dei villaggi contadini e delle coltivazioni; o «la necessità di isolare i partigiani dalle popolazioni» ossia la rappresaglia e le stragi.

Quattro anni fa un ex marine salì su una torre campanaria nel campus dell'università di Dayton e fulminò a fucilate otto passanti, divertendosi un mondo in quel pazzesco tiro al bersaglio prima di cadere sotto i colpi della polizia. Qualche tempo dopo un altro ex marine, di ritorno dal Vietnam, entrò in un supermercato a Dallas